

Opusc. Cr.
555

Italo Pizzi

LA DOTTRINA DELL' APOSTOLO ADDAI

TRADUZIONE DAL SIRIACO

(Estratto dal « GIORNALE ARCADICO » Serie III)



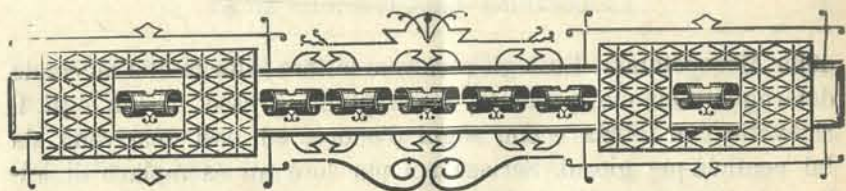
ROMA

SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA

Via Porta S. Lorenzo 42

1901

PROPRIETÀ LETTERARIA



Nell'anno 343 del regno dei Greci (1), al tempo del regno di Tiberio signor nostro, Cesare Romano, e del regno di re Abgaro figlio del re Manu, nel mese di Tisri primo (2), nel giorno dodicesimo, Abgaro Ukhama mandò Maryahb e Shemesgheram, fra i grandi e gl'illustri del suo regno, e Hannan, archivista e commissario (3), con essi, alla città che si chiama Eleuteropoli e in lingua siriana Beth-gùbrin (4), presso l'illustre Sabino figlio di Eustorgio, legato di Cesare signor nostro. Ora, costui era governatore della Siria, della Fenicia, e della Palestina e di tutti i paesi

N.B. La *Dottrina di Addai* è uno dei più antichi, e anche dei più importanti libri apocritici che si riattaccano agli *Atti degli Apostoli*. Risguarda l'evangelizzazione della Siria, che, secondo questo stesso scritto, avrebbe avuto luogo, immediatamente dopo l'Ascensione del Redentore al cielo, per opera dell'Apostolo Addai, al tempo del re Abgaro, mentre sappiamo dalla storia che essa avvenne soltanto al principio del III secolo. Cotesto è avvenuto per un facile scambio di nomi, perchè la leggenda ha confuso il re Abgaro V, detto Ukhama (in siriano: il nero), re di Edessa, del I secolo, con Abgaro IX, re di Edessa dal 179 al 214 d. C., che fu veramente il primo sovrano di Siria che abbracciò la fede di Cristo. Tanto più facile, poi, dovette esser lo scambio in quanto e l'uno e l'altro re si chiamava figlio di Manu. La leggenda dev'essere del principio del IV secolo, e del IV secolo deve essere lo

[Segue con le note (1) (2) (3) (4)]

della Mesopotamia. Essi gli recarono lettere intorno alle faccende del regno. Quando, pertanto, furon giunti presso di lui, egli li ricevette con letizia e con segni d'onore, ed essi restarono da lui venticinque giorni. Scrisse poi per loro un esemplare di lettere, indi li rimandò presso il re Abgar. Essi, come furon partiti da lui, si posero in cammino e vennero per via verso Gerusalemme. Videro allora gran gente che veniva di lontano per vedere Cristo, poichè erasi sparsa omai la fama de' suoi prodigi e de' suoi miracoli fino nei paesi lontani. Come pertanto Maryahb e Shemesgheram e Hannan archivista ebbero veduto tutta quella gente, si mossero, essi pure, con essa verso Gerusalemme. Quando

scritto siriano che la racconta e del quale diamo una traduzione italiana sperando che essa possa interessare gli studiosi di Storia Ecclesiastica. Eusebio di Cesarea, pure del IV secolo, nella sua *Storia Ecclesiastica* (IV, 13), riferisce questa stessa leggenda, e afferma d'averla tratta da documenti siriani che si conservavano negli archivi della città di Edessa. In generale, il racconto siriano che qui si dà tradotto, e quello di Eusebio vanno d'accordo fra loro, eccetto poche e lievi divergenze nelle date, nei nomi propri e simili che saranno notate a loro luogo. La maggior differenza sta in ciò che Eusebio non conosce o non riferisce la benedizione che G. Cristo avrebbe aggiunta alla fine della lettera inviata da Lui al re Abgar. La benedizione nel siriano suona così: « La tua città sarà benedetta e alcun nemico non se ne insignorirà in eterno! ». Questa parte della lettera, tuttavia, deve essere molto antica, anche se Eusebio non la riferisce. Ma per questa questione e per le altre che si connettono al racconto siriano e a quello di Eusebio, come la questione intorno al ritratto del Salvatore e alla sorte che ebbero le due leggende, quella della lettera (che fu sparsa maggiormente in Oriente) e quella del ritratto (che fu più nota in Occidente), veggasi: DUVAL, *Littérature syriaque* (Paris, Lecoffre, 1899) pag. 103 e segg.) e l'articolo ABGAR nel *Lessico Ecclesiastico* del Vallardi (Milano, 1900). Una traduzione inglese (che io però non ho potuto conoscere, della *Dottrina di Addai*, è stata data da G. PHILIPPS (*The doctrine of Addai, the apostle, now first edited in a complete form in the original syriac with an english transl. and notes*, London 1876). La mia traduzione è secondo il testo del BROCKELMANN (*Syrische Grammatik mit Litt. Chrest. und Glossar*, Berlin 1899, s. 12-21).

(2) Secondo Eusebio, l'anno sarebbe il 340. È questa l'Era dei Seleucidi. L'anno 343 di essa corrisponde al 31 d. C.

(2) Ottobre.

(3) Anania, che Eusebio dice *corriere* (ταχυδρομος).

(4) Cioè *casa o città dei forti*. È la traduzione siriana del nome greco Ἐλευθερόπολις.

vi furon giunti, videro Cristo e se ne rallegrarono insieme alle turbe che erano con lui. Videro anche i Giudei che gli stavano attorno in drappelli e si consigliavano tra loro intorno a ciò che avrebbero potuto fargli, perchè erano corrucciati per ciò che vedevano che molti di loro lo confessavano. Rimasero essi là, a Gerusalemme, dieci giorni, e Hannan archivista scrisse tutto ciò che egli aveva veduto fare da Cristo, e tutto ciò che già era stato fatto là da lui prima ch'essi vi giungessero. Si posero quindi in cammino, e giunsero ad Edessa (1). Venuti poi nel cospetto del re Abgaro loro signore che avevali mandati a chiamare, gli porsero l'esemplare delle lettere che avevano portato seco. Come poi quelle lettere furono lette, incominciarono essi a narrare nel cospetto del re tutto ciò che avevano veduto, e tutto ciò che faceva Cristo in Gerusalemme; e Hannan archivista gli lesse in presenza tutto ciò che aveva scritto e recato con sè. Quando il re Abgaro ebbe udito, ne stupì e ne fece le meraviglie; così pure i grandi che erano nel suo cospetto. E Abgaro disse loro: Questi prodigi non sono dei figli dell'uomo, perchè non v'è alcuno che risusciti i morti fuori che Iddio solo. — Egli poi desiderò di partire in persona e di recarsi in Palestina per vedere con gli occhi suoi tutto ciò che Cristo faceva. Ma poichè non poteva passare in paese di Romani (2) che non era suo, perchè ciò non fosse considerato come cagione di una sciagurata inimicizia, scrisse egli una lettera e la mandò a Cristo per mano di Hannan archivista. Uscì Hannan da Edessa nel quattordicesimo giorno del mese di Adar (3) e giunse a Gerusalemme nel dodicesimo di Nisan (4), giorno di Mercoledì, e trovò Cristo in casa di Gamaliele capo de' Giudei. Fu letta allora, nel cospetto di Cristo, la lettera che era scritta così:

« Abgaro Ukhama a Gesù, buon medico apparso nella terra di Gerusalemme. Salute, o Signore! Ho udito intorno a te e al modo tuo di medicare che tu dai la guarigione non con farmaci e non con radici, e che tu, anzi, colla parola tua rendi la vista

(1) In siriano *Urhoy*, residenza di re Abgaro.

(2) La Palestina, allora provincia romana.

(3) Nel mese di Marzo.

(4) Nel mese d'Aprile.

ai ciechi, e fai camminare gli storpi, e sani i lebbrosi, e rendi l'udito ai sordi, e guarisci colla parola tua i lunatici e gli ossessi, e che anche risusciti i morti. Ora, poichè io ho udito che tu fai queste molte meraviglie, mi son posto in mente o che tu sii Iddio che sei disceso dal cielo e fai coteste cose, o che tu sei il Figlio di Dio che tutte le fa. Io poi, perciò appunto, ti ho scritto per pregarti che tu venga presso di me e io ti adori, e tu, poichè ho creduto in te, guarisca certa malattia che ho in me. Anche questo, inoltre, ho udito che i Giudei mormorano contro di te e ti perseguitano; che anzi vogliono crocifiggerti e cercano il modo di farti del male. Io posseggo una piccola città, ma bella e sufficiente perchè due vi possano abitare in pace ».

Come Gesù ebbe ricevuto questa lettera là nella casa del capo dei sacerdoti dei Giudei, così disse a Hannan archivista. Va e di' al tuo signore che mi ti ha mandato: « Te beato che non mi hai veduto, e pure hai creduto in me! poichè è stato scritto di me che quelli che mi avranno veduto, non crederanno in me. Per quello poi che tu mi hai scritto perchè io venga presso di te, sappi che ciò per cui io sono stato mandato qui, andrebbe perduto; e io devo salire al Padre mio che mi ha mandato. Quando sarò salito a Lui, ti manderò uno de' miei discepoli, il quale guarirà e sanerà la malattia che tu hai, e guiderà alla vita eterna tutti quelli che sono presso di te. La tua città sarà benedetta e il nemico non se ne insignorirà in eterno ». — Quando, pertanto, Hannan archivista ebbe inteso che così ebbe parlato Gesù, poichè era egli pittore del re, prese a disegnare l'immagine di Gesù con colori scelti e la portò con sè presso il re Abgaro suo signore. Come il re Abgaro ebbe veduto quell'immagine, la ricevette con gran gioia e la ripose con molto onore in una delle stanze del suo palazzo; e Hannan archivista gli riferì tutto ciò che aveva udito di Gesù, dappoichè eransi avverate le cose che erano state dette di lui nelle Scritture.

Dopo che Cristo fu salito al cielo, Giuda Tommaso mandò presso di Abgaro l'apostolo Addai (1) che era uno dei settantadue Apostoli. Come adunque Addai fu giunto alla città di Edessa,

(1) Eusèbio, invece, ha Taddeo (Θαδδαῖος) pensando che si trattasse dell'Apostolo Giacomo Taddeo. Ma il vero nome è Addai.

si pose in casa di Tobia figlio di Tobia giudeo, il quale era della Palestina. Si sparse allora la fama di lui per tutta la città, e uno dei nobili di Abgarò, il cui nome era Abdu figlio di Abdu, uno dei grandi che sedevano nel consiglio del re, salì da lui e gli parlò di esso Addai dicendo: Ecco! è venuto un messo e qui ha preso alloggio. Egli è quello del quale Gesù ti mandò a dire: « Io ti manderò uno dei miei discepoli ». — Abgarò come ebbe inteso cotesto e anche i miracoli grandi che Addai andava facendo, e le guarigioni sue meravigliose, pensò e credette che quello fosse veramente colui del quale Gesù gli aveva mandato a dire: « Quando io sarò salito al cielo, ti manderò uno de' miei discepoli che guarirà la tua malattia ». — Abgarò, allora, mandò a chiamare Tobia e gli disse: Ho udito che un uomo potente è venuto e dimora in casa tua. Deh! fallo venir da me, chè forse si trova in me bella speranza di guarigione da parte sua.

Al dì vegnente, Tobia si affrettò e menò con sè l'apostolo Addai e l'introdusse da Abgarò, mentre Addai ben sapeva che esso Abgarò, per virtù di Dio, lo aveva mandato a chiamare presso di sè. Come pertanto Addai andò e venne presso di Abgarò, mentre i suoi grandi gli stavano da presso, nel momento dell'entrare presso di lui una visione meravigliosa si mostrò ad esso Abgarò dal volto di Addai; anzi, nell'istante in cui ebbe quella visione, Abgarò cadde a terra e adorò Addai, sì che uno stupore grande prese tutti quelli ch'erano al suo cospetto, perchè essi non avevano veduto la visione che s'era mostrata ad Abgarò (1). Disse allora Abgarò ad Addai: Veramente sei tu il discepolo di Gesù che fu possente in virtù, figliuolo di Dio! di lui che mandò a dirmi: « Ti manderò uno de' miei discepoli per la salute e per la vita ». — E Addai gli disse: Poichè fin dal principio hai creduto in Chi mi ha mandato presso di te, perciò appunto fui inviato presso di te. E perchè tu meglio creda in lui, sappi che tutto ciò che per esso crederai, si farà a te. — Gli rispose Abgarò: Tanto io credo in lui che, in riguardo de' Giudei che l'hanno crocifisso, desiderai già di prender con me un esercito e d'andare a sterminarli; ma, a cagione dell'Impero dei Romani, me ne son trattenuto in forza dell'alleanza di pace che è tra me e nostro

(1) Era questa una luce meravigliosa che risplendette dal volto di Addai.

signore Tiberio imperatore, come già hanno fatto i miei maggiori. — Addai gli disse: Nostro Signore fece la volontà del Padre suo, e, come ebbe compito la volontà di Chi lo generò, fu elevato presso il Padre e ora siede con Lui nella gloria nella quale si sta *ab aeterno*. — Anch'io, gli disse Abgaro, credo in lui e nel Padre suo. — E Addai gli rispose: Poichè tu hai così creduto, ecco io pongo la mano mia su di te nel nome di Colui nel quale tu hai creduto! — E in quell'istante in cui Addai ebbe posto la mano su di lui, Abgaro guarì del malanno della malattia ch'egli aveva da lungo tempo. Abgaro si meravigliò e si stupì che, come era stato udito da lui per Gesù, che operava e guariva, così anche esso Addai guariva, nel nome di Gesù, senza farmaci. Abdu poi figlio di Abdu aveva la podagra a' piedi, ed egli pure porse ad Addai i piedi, e Addai vi pose sopra la mano e lo guarì, nè Abdu ebbe mai più podagra. Anche per tutta la città Addai fece molte guarigioni e operò meravigliosi prodigi. E Abgaro gli disse: Ora che ciascuno sa che per la virtù di Gesù Cristo tu ai coteste meraviglie, ed ecco che noi siamo stupiti delle opere tue, io ti prego che tu ci racconti della venuta di Cristo come essa fu, e della sua virtù gloriosa, e de' suoi miracoli che noi abbiamo udito ch'egli operava, e quelli che tu pure hai veduti insieme alla turba de' suoi compagni.

E Addai gli disse: Perciò non tacerò dal predicare, perchè appunto io sono stato mandato qui acciocchè io parli e insegni a tutti quelli che vogliono credere come te. Radunami perciò domani tutta la città, e io seminerò in essa la parola di vita con quella predicazione stessa che io ho tenuta dinnanzi a voi. — Al dì vengente, Abgaro ordinò ad Abdu figlio di Abdu, a quello che fu sanato della malattia dolorosa dei piedi, di mandar fuori un banditore e di radunare tutta quanta la città. Si raccolse tutta la gente, uomini e donne, in quel posto che si chiama Bêth-Tebara (1), in quel luogo vasto di Bêth-Levida, perchè ascoltassero la dottrina di Addai apostolo. Come pertanto fu radunata tutta la città, uomini e donne, Addai apostolo li istruì nella fede di nostro Signore Gesù Cristo, e disse loro: Quelli che hanno accolto la parola di Cristo, rimangano presso di noi, e quelli ancora

(1) È un luogo presso di Edessa.

che intendono congiungersi a noi soltanto nella preghiera, ritornino alle loro case. — Ma in ciò si rallegrò Addai apostolo, perchè vide che una gran turba d'uomini della città era rimasta presso di lui e che pochi erano quelli che non erano restati là in quell'ora. Ma quando anche quei pochi, dopo alquanti giorni, accolsero le sue parole e credettero nell'Evangelo della predicazione di Cristo, e quando vide re Abgaro che tutta quanta la città si compiaceva di quella dottrina di lui, così egli parlò all'apostolo: In tutto adunque come tu desideri, fabbrica tu una chiesa la quale sia luogo di radunanza per tutti quelli che hanno creduto e credono nelle parole tue. Anzi, come è pur stato comandato a te dal tuo Signore, ne sii tu ministro, con tutta sicurezza in avvenire. A tutti quelli poi che con te sono maestri di questa dottrina evangelica, sono io pronto a dispensar doni in copia, perchè non abbiano, oltre il loro ministero, alcun'altra cura. Tutto ciò poi che ti sarà necessario per le spese dell'edifizio, io te lo pagherò senza misura, poichè la parola tua sarà quella che signoreggia e regna in questa città, e tu solo, non altri, potrai venir da me liberamente alla illustre mia residenza regale. — Come poi re Abgaro fu venuto alla sua residenza regale, gioì egli e con lui gioirono i suoi grandi, e, nella gioia del loro cuore, lodavano essi pure Iddio che aveva attirato a sè l'animo loro da che essi avevano rinnegato l'empietà nella quale erano prima, e avevano confessato il Vangelo di Cristo.

Come pertanto Addai ebbe edificato la chiesa, quelli e la gente della città vi facevano voti e offerte, e vi ministrarono poi per tutti i giorni della loro vita. Ma Severo e Abd Nebu (1), capi dei pontefici della città, quando videro i miracoli che Addai andava facendo, corsero ad atterrare gli altari sui quali essi sacrificavano a Nebo e a Belo (2) loro Iddii, eccetto l'altare grande che era in mezzo alla città, e gridando dicevano: Veramente costui è discepolo di quel Grande, potente e glorioso, chè noi abbiamo udito ciò ch'egli già fece nella terra di Palestina! — Tutti quelli

(1) Questo nome significa *servo di Nebo* (Mercurio), secondo l'antica religione pagana del paese.

(2) Nebo (assiro Nabû) è il dio Mercurio; Belo è il dio Baal, o Bel Marduk.

allora, che credevano in Cristo, Addai li raccoglieva a sè e battezzavali nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Anche i Giudei che conoscevano la Legge e i Profeti, quelli in particolare che trafficavano di tessuti di seta, anch'essi si persuasero e studiarono e confessarono, quanto a Cristo, ch'Egli era il figlio del Dio vivente. Non però il re Abgaro e nemmeno l'Apostolo Addai costringevano alcuno, perchè, indotto da violenza, credesse in Cristo. Ma Aggai (1) fabbricava drappi di seta e bende regali, e Paluth e Abshlama e Bar Samia (2), con tutti gli altri loro consorti, s'accompagnarono all'apostolo Addai ed egli li accolse e li congiunse a sè nel suo ministero; ed essi, quando leggevano ogni giorno nel Vecchio e nel Nuovo Testamento e nei Profeti e negli Atti degli Apostoli, vi facevano lor meditazioni.

Dopo alcuni anni da che l'apostolo Addai ebbe fabbricato la Chiesa in Edessa e l'ebbe provveduta di tutto ciò che ad essa era necessario; quand'ebbe istruito una gran turba di gente della città e fabbricato chiese in altre città vicine e lontane e le ebbe adornate e abbellite e v'ebbe ordinato diaconi e preti che leggevano i libri nei quali egli li aveva istruiti; e quand'ebbe insegnato i riti e i canti sacri e in città e fuori (3); dopo tutte coteste cose, egli fu preso da una malattia per la quale partì da questo mondo. Ma prima, nel cospetto di tutta la radunanza della Chiesa, chiamò a sè Aggai e se l'accostò e lo fece preside e prefetto in suo luogo; e Paluth che era diacono, egli fece sacerdote, e ordinò diacono Abshlama che era scrivano. Trascorsi altri tre giorni, dopo ch'ebbe ascoltato e ricevuto l'attestazione dell'insegnamento della sua predicazione da parte degli addetti al ministero della Chiesa nel cospetto dei notabili tutti della città, uscì di questa vita. Era quello il giorno di Giovedì, quattordicesimo del mese di Maggio. Tutta quanta la città ebbe per lui gran pianto e amaro affanno; nè si dovevano per lui i Cristiani soltanto, ma anche i Giudei e i Pagani che erano in essa. Re

(1) Uno dei discepoli di Addai. — Il passaggio rapido da un ordine di cose all'altro segna, forse, una lacuna nel testo.

(2) Bar Samia fu poi vescovo di Edessa ed ebbe il martirio.

(3) Forse in città e nelle chiese suburbane.

Abgaro poi, anche più di qualunque altra persona, si afflisce per lui, egli e i grandi del suo regno. In quel giorno, nel dolore dell'anima sua, abbandonò e dispreggò tutta la pompa del suo regno e pianse con tutti gli altri lagrime affannose. La gente poi di tutta quanta la città che lo vide, si meravigliava di lui, di quanto cioè soffrisse per Addai. Egli poi, con grande e straordinario onore, ne accompagnò il cadavere e lo seppellì come uno dei grandi che fosse morto, e lo depose nella sepoltura grande, a sculture ornamentali, in quella stessa in cui erano stati deposti quelli della famiglia Aryu, cioè gli antenati del padre di esso re Abgaro. Là egli lo depose dolorosamente, con dolore e con affanno grande. La gente poi tutta della Chiesa andava di tempo in tempo e là pregava con zelo, e d'anno in anno rinnovavano la sua memoria così come era l'ordine e l'insegnamento tramandato loro dall'apostolo Addai e il volere d'Aggai, perchè Aggai era capo e preside ed erede del seggio di lui dopo di lui per l'ordine sacerdotale ch'egli ne aveva ricevuto nel cospetto della gente tutta.



